

SU L'UTILITÀ DI ESTENDERE PRESENTEMENTE

NELLE PROVINCE VENETE

LA COLTIVAZIONE DEL LINO

E SUL MODO DI LIBERARLO

DALL'INFESTA SILENE LINICOLA

Memoria

DEL M. E. CAV. AGOSTINO FAPANNI

*letta nell' adunanza dell' I. R. Istituto veneto di scienze,
lettere ed arti il 24 febbrajo 1856*

(Estr. dal Vol. I, Serie III degli Atti dell' Istituto stesso.)



VENEZIA

NEL PRIV. STAB. NAZ. DI G. ANTONELLI

1856

Il lino, *linum usitatissimum* di Linneo, è una delle piante la coltivazione e l'uso economico della quale ascende alla più rimota antichità. Alcuni la giudicano originaria della Persia, in cui il viaggiatore Olivier trovolla in istato naturale. È noto, che questa regione è riguardata come la patria primitiva di molte delle nostre piante più comuni, ed anche dello stesso frumento. Altri avvisano, che il lino provenga in origine dall' Egitto. Certo è, che la coltura e l'uso economico del medesimo era conosciuto dagli Ebrei, parlandone Mosè nell' Esodo (1) e Salamone ne' suoi Proverbi (2), ove con quelle enfatiche ed espressive parole loda la donna forte, *mulier fortis quæsiuit lanam, et linum, et operata est consilio manuum suarum*: ed Ilsaia (3) ancor più chiaramente accenna, che il lino non solamente si lavorava a' suoi tempi, ma se ne facevano tessuti fini e sotti-

(1) Cap. 9, 31.

(2) Cap. 31, 13.

(3) Cap. 49, 9.

li: *confundantur*, egli dice, *qui operabantur linum, pectentes, et texentes subtilia*.

Che il lino si coltivasse anche dai Greci, ne abbiamo memorie specialmente in Teofrasto (1) ed in altri. Ma che i Romani ne facessero estesa ed accurata coltivazione, ce ne assicurano più ampiamente Varrone (2), Virgilio (3) e Columella (4): e più di ogni altro Cajo Plinio Secondo nella sua storia naturale (5), in cui di quanto appartiene al coltivamento, ed ai prodotti di questa pianta, non solamente si costituisce storico e maestro, ma eloquente encomiatore. Egli ci narra quali popoli la coltivassero di preferenza in Europa; e venendo a parlare dei lini d'Italia, accorda la palma seconda ai lini di Faenza, e la terza a quelli, che si raccoglievano tra il Po ed il Ticino.

Gli scrittori rustici italiani, che vennero dappoi, come il trecentista Pier Crescenzio, ed i cinquecentisti Vittorio Soderini, Agostino Gallo e gli altri, che scrissero intorno a questa coltivazione, copiarono molto da Plinio, aggiungendovi le proprie esperienze.

Queste testimonianze bastano a formare l'elogio d'una pianta così preziosa, ed a mostrarne l'utilità, fornendoci essa due rilevanti prodotti; cioè quello del filo per la fabbricazione delle tele e dei panni lini, che servono a tanti usi e comodi della vita domestica, e della navigazione; e quello parimente del seme, da cui ricavasi prima l'olio, che viene adoperato e per la medicina, e per la dipintura, e per le arti industriali: e poi ricavasi la linosa, che ser-

(1) *De causis plantarum*, lib. III, cap. VI.

(2) Lib. I, c. 9.

(3) Georg., lib. I, v. 77.

(4) Lib. I, c. 12.

(5) Lib. XIX, Proem.

ve d'alimento ai bestiami. Quindi il succitato Soderini, parafrasando Plinio, gli fa dire, « che il lino è un'erba, che » in quattro o cinque giorni ci trasporta da Gades ad » Ostia, ci veste, ci calza, ci ammantava e ci fa dormire. »

Le summontovate circumpadane provincie mantennero anche ne' secoli posteriori quella gloria acquistatasi nella cultura del lino, per cui meritano gli elogi del latino storico naturalista: così fecero anche le provincie lombarde di Cremona, di Lodi, di Crema e di Pavia, alle quali è da aggiungersi parimente quella di Brescia, ch'ebbe nel succitato suo concittadino Agostino Gallo un appassionato precettore.

Non è che le provincie venete al di qua dell'Adige abbiano trascurato del tutto di coltivare il lino; poichè le antiche memorie ci avvisano, che nelle provincie di Padova e di Treviso lo si coltivava anche nel medio evo, come lo si coltiva oggidì in que' luoghi specialmente, ove la natura del terreno leggero, e formato in molta parte da pingue sabbia, lo rende opportuno a dare soddisfacente raccolta.

Dopo la metà del secolo decimottavo le accademie agrarie fondate dalla veneta repubblica richiamarono con inviti e premii i proprietari di terre ad occuparsi di proposito intorno al coltivamento del lino: e tra queste Società agronomiche, quella che si distinse particolarmente fu la vicentina, che promosse e premiò la pubblicazione di tre Memorie sopra questo argomento: la prima delle quali scritta dal dottor Antonio Turra venne in luce nel 1785 col titolo: *Sopra la coltivazione del lino* (1); la seconda dettata dal P. Gaetano Harasti intitolata: *Della più utile coltivazione e manipolazione del lino* (2); la terza, ch'era ope-

(1) Venezia, Nuovo Giorn. Milocco, vol. VII.

(2) Vicenza, 1783, in 8.^o

ra dell'Ab. Giambattista Trecco, intitolavasi: *Coltivazione e governo del lino marzuolo*, con dodici tavole in rame (1).

Pubblicossi eziandio in quel torno dall'accademia di Crema un' *istruzione sulla cultura del lino*, composta da quel benemerito presidente conte Annibale Vimercati Sanseverino (2), e posteriormente a questa, il bresciano Francesco Ugoni diede in luce nel vol. VIII degli annali d'agricoltura del regno d'Italia, compilati dal celebre cav. Filippo Re (3), una memoria *sul metodo di coltivare i lini, e dell'uso, che se ne può fare nel dipartimento del Mella*.

Ma ad onta di queste istruzioni e di questi eccitamenti la coltivazione del lino non si è fra noi dilatata, e tutto quel più che si poté ottenere dalle accennate memorie, si fu il correggere alcun poco i metodi dell'antico trascurato coltivamento.

Poco tempo dopo quell'epoca di neghittosa tranquillità, venné, quasi torrente, il cotone coloniale ad invadere tutti i porti e le piazze d'Europa, soperchiando co'suoi filati e tessuti le manifatture del lino, il quale, sebbene pianta quasi nostrale ed indigena, non poté reggere alla concorrenza della straniera bambagia. La feracità di questa pianta meridionale, la singolare economia della sua cultura nei climi caldi, l'immensa estensione che può produrla, e più di tutto la singolare sua suscettibilità ad essere lavorata colle macchine, l'hanno renduta così comune, e di sì vile prezzo, da potersi vantaggiosamente sostituire in infinità di usi ai fili, ai tessuti; ed alle molteplici telerie del lino.

E sebbene la guerra dell'impero francese, e la proclamazione del blocco continentale, isolando in qualche

(1) Vicenza, 1792, con tav., in 4.°

(2) Crema, tip. Ronna, senza anno.

(3) Milano, 1810, Silvestri, pag. 72.

modo la Francia e l'Italia dal mondo commerciale, dessero alla nostra industria manifatturiera un immenso impulso, pure non si poterono ottenere dalle nostre terre que' prodotti, che l'estero esclusivamente forniva alla nostra consumazione. Quindi l'imperatore e re d'Italia Napoleone I vedendo, che le guerre marittime potevano per lungo tempo privare della materia prima le manifatture del cotone nel continente, e che era da tentarsi che il lino e la canapa raccolti in Francia ed in altre parti d'Europa potessero sostituirvisi di preferenza, propose nel 1810 larghi premi tanto a quelli, che coltivassero in grande il cotone, ed inventassero macchine per filarlo e tesserlo, quanto a quegli altri che dilatassero il coltivamento del lino, e si facessero trovatori di nuovi ordigni opportuni alla facile, sollecita ed accurata filatura del medesimo. Se il cotone, nella maggior parte de' paesi in cui tentossi d'introdurlo, trovò contrarii al suo prosperamento il cielo, i climi e le terre, fu però più fortunato del lino, per ciò che riguarda l'invenzione di macchine ingegnose, di filatoi e telai maravigliosi, da produr tele sottili e finissime. La scoperta e l'applicazione di tali macchine avendo prevenuto l'invenzione ed attuazione delle macchine per filare e tessere il lino, rallentò, specialmente presso di noi, i progressi del coltivamento del lino e delle manifatture che con esso si creano. Ad onta però che questo ramo d'industria siasi largamente aumentato in Inghilterra, nel Belgio, in Francia, in Germania, in Polonia (1) per opera delle macchine di Girard, Marshall, Decoster, e di altri benemeriti artefici, noi relativamente alla coltura del lino ed alle manifatture de' panni lini, siamo rimasti, se non del tutto retrogradi, certamente stazionarij.

(1) Dizion. tecnol. vol. XXII, 1859, e vol. XXXII, 1845. Venezia, 8.

E questa, per vero dire, non grata notizia traggo dal prospetto statistico delle provincie venete, compilato dal fu Antonio Quadri (1), che dice: « Il lino ed il canape scarseggiano sommamente nel veneto territorio, e quindi costituiscono una vistosa passività, in quanto a taglio di lino di quintali metrici 7200: ed in quanto a lin-seme di quintali 912: passività, che potrebbe togliersi, poichè il nostro suolo ed il nostro clima sono confacenti abbastanza a simili produzioni. Le accademie di agricoltura, soggiunge, fecero degli esperimenti e pubblicarono delle opere in tale proposito, ma la deficienza, che tuttavia sussiste di questo genere, mostra il bisogno di provvedervi con efficacia, onde liberarsi da simile passività ».

Per effettuare quest' utile provvedimento, per migliorare ed estendere sì la coltivazione del lino, come la successiva di lui manipolazione in opera di filati e tessuti, le circostanze presenti sono, per verità, le più opportune e favorevoli.

In presente e da pochi anni a questa parte sì la materia testile, come la semente del lino è cresciuta più di un terzo in valore. Giacchè parlando del taglio, il maggior consumo, che se ne fa in presente per ridurlo in refe, e in tele, in confronto di quello, che consumavasi nel tempo passato, ne fece accrescere le ricerche, e quindi il prezzo, mancandoci a motivo della guerra orientale i fili e tessuti di lino, che ci venivano dall' estero. Lo stesso dicasi del lin-seme, giacchè quello che si raccoglie nelle nostre terre non basta a supplire agli annui bisogni nostrali: di che ne fa prova il sunto della statistica, testè riportato, donde rilevasi la passività, che in questo genere ci aggrava, e si va giornal-

(1) Venezia, 1826, vol. II, in 12."

mente accrescendo in ragione dell'accresciuto impiego, che fassi di detta semente nell'estrazione dell'olio, che serve pegli-usi della medicina, nonchè in più estese misure per la coloritura artistica e materiale di tanti oggetti, che una volta non si assoggettavano a colorimento, come si usa in presente, per assicurare la loro più lunga durabilità.

E parlando particolarmente del seme del lino, avanti la presente guerra colla Russia, traevasi in gran parte da Riga, ove il medesimo faceva capo dalle provincie di quel vasto impero, dedito grandemente alla coltura del lino, perchè produttore in quel clima ed in quei terreni una raccolta non solamente abbondante, ma di una qualità superiore a-quella di ogni altro paese. Per lo che impedita e sospesa per quasi tutta Europa l'importazione di detta semente, adoperata sì per la fabbricazione dell'olio, che per seminarne le terre, ne derivò, come di sopra si è detto, che il valore dei semi medesimi sia grandemente cresciuto, nonchè quello del tiglio stesso, e perciò l'agricoltore trovi nella coltivazione del lino un più largo compenso, ed un più forte stimolo ad impiegarvi le sue fatiche.

Che se mi si obbietta, che sperandosi ora prossima la conclusione della pace fra le potenze belligeranti, la spesa importazione di detto genere andrebbe a cessare e rimetterebbesi in corso, come prima; io rispondo, che non può calcolarsi tanto breve il periodo di tempo, in cui gli agricoltori moscoviti ridurranno a coltura di lino le loro immense campagne lasciate in abbandono ed incolte per mancanza d'uomini già chiamati al servizio delle armi. Ma concedasi pure che fra non lungo intervallo la coltivazione del lino torni a fiorire in Russia, ed il commercio di quella semente riprenda in Riga l'antico suo spaccio, dovremo perciò noi continuare a coltivare in piccole misure

e con imperfezione di metodi così utile pianta, invece che approfittare dell'occasione favorevole, che attualmente presentasi, di affrancarci del tributo, che ci aggrava in tale argomento? Rechiamoci sempre alla memoria quel grande principio agronomico, « che l'agricoltura non è nella sua forza, se non quando può far a meno dei prodotti e dei soccorsi dell'estero. »

Il lino cresce e prospera in ognuna delle nostre provincie, e n'è conosciuta e provata fra noi *ab immemorabili* la pratica di lui coltivazione, come abbiamo detto di sopra: ha la proprietà inoltre, che non hanno molte altre piante, di potersi seminare in due tempi, vale a dire sì avanti inverno, che di primavera, e di dare anche, volendo, due raccolte in un anno nel medesimo campo, e di compensare ordinariamente le spese di coltura e manipolazione col solo prodotto della semente, anche allor quando questa non è salita all'odierno alto prezzo. È da osservarsi eziandio, che la coltura e la preparazione del lino impiega un gran numero di braccia, e può occupare ogni età, ed ogni sesso della popolazione agricola, particolarmente nell'inverno, e nei tempi di carestia, quando le donne della campagna mancano di lavoro.

E qui son lieto di poter annunciare agli agricoltori di buona volontà una nuova favorevole circostanza, che può rendere più vantaggiosa in presente la coltivazione del lino. Questa è la scoperta recentemente fatta dall'inglese Dickson, di preparare il lino senza il processo della macerazione (1). Con questo mezzo meccanico si spoglia netto lo stelo del lino dalla lisca, e non se ne perde una fibra del taglio. Dagli esperimenti istituiti emerse, che i lini trattati

(1) Annali di statistica. Vol. IV, serie I, 1854. Milano, 8."

col vecchio metodo rendono dal 10 al 12 per cento; e col sistema meccanico rendono il 26 al 28 per cento. La società piemontese ha fatto i suoi calcoli sulle entità delle importazioni del lino greggio pel consumo del paese, e venne a sapere, che ammonta a trentamila chilogrammi all'anno dei quali non asporta che 1465 chilogrammi. L'industria del lino e della canapa pei soli bisogni del Piemonte crea ogni anno pel complessivo valore di 25 milioni di lire. Col l'introduzione del sistema Dickson, che raddoppia il prodotto, il Piemonte troverà una nuova ricchezza di 50 milioni di lire all'anno. « Noi desideriamo (così il sig. Giuseppe Sacchi chiude la comunicazione di tale notizia) che questa utile scoperta venga presto introdotta in Lombardia. » Al qual desiderio dell'illustre statista anch'io di buon grado associandomi, fo voti che ciò parimente si effettui nelle venete provincie. E si effettuerà senza dubbio, se noi seguiremo in ciò l'esempio non solamente del Piemonte, ma di due altre delle più illuminate nazioni del mondo; le quali avendo di recente deliberato formalmente di ampliare e vantaggiare nei loro dominii i prodotti agrarii ed industriali del lino, convalidano luminosamente il mio assunto.

Un messaggio del 12 novembre dell'anno 1850 di Luigi Napoleone Bonaparte, in allora presidente della repubblica, ed ora imperatore de' francesi, è così concepito (1): « I metodi notabili di cultura, di macerazione e di preparazione del lino, che sono stati di recente introdotti in Inghilterra, in Irlanda e nel Belgio non potevano essere osservati con indifferenza dal governo francesc. Esso ne ha fatto studii profondi, i cui risultati vi saranno sottoposti nella motivazione di una legge, che vi sarà proposta, per libera-

(1) Gazzetta privilegiata di Venezia 20 novembre 1850, N. 510.

re da ogni dazio d' entrata il seme del lino ad uso di semente proveniente da Riga ».

L' effemeridi di questo stesso mese di novembre 1850 ci riferiscono, che l' ufficio del commercio di Londra ha dato la sua approvazione agli statuti di una società, che si è formata in quella città col capitale di un milione di lire di sterlini (25 milioni di franchi), il cui oggetto si è d' incoraggiare la coltivazione del lino in Irlanda col mezzo dell' acquisto dei raccolti in erba ad un prezzo convenuto per acro. Tutti si accordano nel riguardare la fondazione di tal compagnia, come un grandissimo beneficio per l' Irlanda.

Appoggiato io pertanto a queste chiare deduzioni, ed a questi fatti innegabili, credo di poter conchiudere la prima parte della mia memoria, coll'asserire, che deve tornare attualmente utilissimo l' estendere e migliorare nelle venete provincie la coltivazione del lino.

PARTE II.

*Del modo di liberare il lino dalla pianta che lo infesta,
detta da' botanici silene linicola.*

Non vi è alcuno, che metta in dubbio, che per rendere più vantaggiosa la coltivazione di una pianta, non basti il dilatare il terreno che deve accoglierla, ma che convenga contemporaneamente adottare il più diligente ed approvato sistema di buon governo della medesima. Affidato a questa massima, era mio desiderio, nel trattare dell' utilità di estendere attualmente presso di noi il coltivamento del lino, di dettare (come meglio avessero consentito le mie forze) una istruzione, in cui fossero compilati i precetti dei più riputati agronomi sì antichi che moderni su tale proposito: sottoponen-

dovi le osservazioni ed esperienze da me fatte pel corso di circa 40 anni nelle mie terre in Martellago presso Mestre nella provincia di Venezia; corredando tutto ciò colle notizie da raccogliersi dagli autori dei recenti metodi di preparare il lino senza macerazione, riportando la descrizione e i disegni delle premiate macchine inventate all'estero colle quali, come di sopra accennai, si ottiene con tanto profitto la fina, esatta e sollecita filatura della materia testile di detta pianta. Ma il tempo e le pubbliche e private mie occupazioni non consentendomi ora di ciò effettuare, mi limito ad indicare il modo (da nessuno, per quanto io mi sappia, avvisato) di liberare il lino dalla pianta che lo danneggia, detta da' botanici *silene linicola*: il che forma la seconda parte dell' argomento propostomi.

Nell' anno 1850 attendendo io nel mio podere a far raccogliere il lino vernio verso la fine di giugno, mi avvidi, che assieme col lino era cresciuta una grande ed insolita quantità di *lino matto*, come volgarmente presso di noi si chiama, ed avea rigogliosamente occupato quasi la metà del lineto. Le raccoglitrici, che per pratica conoscevano il lino buono dal falso, avevano avuto l'avvertenza o di non istrapparlo dal campo, o se loro avveniva di strapparlo insieme col buono, di separarlo dal medesimo nel comporre i manipoli, lasciando abbandonato sul suolo il linastro. Questo a prima vista ha tutta l'apparenza del vero lino, *linum usitatissimum*, Lin., e lo rassomiglia così, e per tal modo nell'altezza, nel colore e portamento dello stelo, nella forma e grandezza della coccola o bacca rotonda contenente i semi, chè non mettendovi un attento esame, non lo si riconosce diverso dal vero lino. Due però sono le differenze esterne, che diversificano l' uno dall' altro. La prima consiste nell' essere il gambo del linastro nodoso e

composto da cinque a sei nodelli, al superiore de' quali sorgono i rami, che portano da tre a quattro baccelli. La seconda differenza consiste nell'essere i baccelli del lino falso piriformi ed ottusi alla sommità, e meno lucidi di quelli del lino vero. Un'altra differenza interna dei baccelli del linastro in confronto del lino vero si ravvisa in ciò, che i baccelli di quest'ultimo contengono da cinque a sei, ed anche da otto a dieci semi di color marrone, di forma bislunga, contenuti in tante separate caselle, in ciascheduna delle quali sta un seme, mentre il baccello del linastro non è diviso in cavità, e contiene da 30 a 40 semi di color nero, reniformi, e due terzi più piccoli dei semi del lino. Notai anche una visibile diversità fra l'una e l'altra di queste due piante, quando sono in fiore; ed è che il lino vero porta i petali tinti di un bel colore celestino, ed il linastro li spiega tinti in color roseo languido.

Fatte queste pratiche osservazioni sul campo, rivolsi i miei studii sopra gli autori, di rimota non meno che di recente data, che trattano della coltivazione del lino, per riconoscere se alcuno di essi porgesse circostanziate notizie di questa pianta; il che non mi venne fatto di riscontrare in alcuno. Trovai soltanto due vaghe indicazioni della medesima; primieramente nell'istruzione, che ho citata di sopra del eremasco conte Annibale Vimercati San Severino, nella quale è detto, *le sementi, ossia erbe cattive, che infestano il lino sono la lirga, l'erba presta, che assomiglia in tutte le sue parti al lino, la vittola, i barbisotti, le rape selvaggie, gli spinosi garzoni, ed il crine che significa la cuscuta*. In secondo luogo, nella parimente sopra citata memoria del bresciano Francesco Ugoni trovai, « che la semenza di lino serve per molti anni, nè si cambia, quando non si mescolino semi di erbe cattive, come la dorella, mia-

grum sativum, il di cui seme giallo rotondo, schiacciato e minutissimo può a stento separarsi dalla linosa, e la lirga pure diversa dalla larghetta, o loglierella, *lolium perenne* Lin., ed altre. » Raffrontando i cenni di questi due autori intorno ai nomi volgari delle mal' erbe infeste al lino, mi parve, che il solo Vimercati abbia in qualche modo segnalato col nome volgare di *erba presta*, quella che io indicai colla volgare denominazione trivigiana di *lino matto*.

Se non che volendo io dalla popolare nomenclatura salire alla scientifica, ciò conseguì colla gentile assistenza degli onorevoli nostri colleghi professore Visiani e dottore Zanardini, dai quali venni accertato, che la pianta infesta da me osservata, era la *silene linicola* di Gmelin (1). Il Bertoloni così la descrive: « Caule erecto, scabrido, foliis glabris imis oblungo-spathulatis, superioribus lanceolato-linearibus, bracteis flores brevissime pedicellatos superantibus; calycibus fructus ovoideo elevatis: petalorum lancina exigua, emarginata; capsulis thecaphoro longioribus. » Accennando poscia il prefato Bertoloni (2) i luoghi, ove la *silene linicola* cresce e vegeta, appellata in alcuni luoghi d'Italia *linastro* a *lanciuola*, dice: « Habui ex campis de Gallio in septem communibus Vicentinorum a Montinio, ex arvis Tarvisinis inter linum a Majero, ex viciniis de Dolina in ditivae Tergestina a Tomasinio; Floret Majo et Junio. »

Secondo il prelodato botanico questa pianta presenta, oltre gli antidei, li caratteri seguenti: « Radice gracile, fusto rotondo, lungo un piede a un piede e mezzo, rami alterni. Foglie acute od acuminate, verdi, lisce. I fiori in pannocchia dicotoma, rada. Brattee lineari, più lunghe

(1) Fl. Bed., 4.^a p. 504.

(2) Fl. Ital. IV, p. 611.

del fiore, ch'è sempre sostenuto da corto gambetto. Calice del fiore tubuloso e più stretto alla base, lungo 5 linee, con dieci nervature verdi, e divise in vene, fra le quali è bianchiccio, e membranaceo; liscio; nel margine dividesi in cinque denti triangolari; nel frutto il calice diviene ovoideo-clavato. La corolla è piccola, cornea, coronata alle facce da squame bifide alquanto lunghe. I petali sporgono fuori colla loro lamina, ch'è corta, fatta a conio ed intaccata nell'apice. Il suo frutto è sostenuto da un piede grosso, lungo una metà del medesimo, ed ha forma ovoidea, è gonfio, e s'apre per volve diritte. I semi sono minuti, sottilmente granulati, e di colore bruno rossiccio. »

Esposta la descrizione scientifica della pianta in discorso, ed alla volgare di lei denominazione applicata la nomenclatura botanica, ora m'è duopo adempiere le parti dell'agricoltore, sponendo in breve da prima i danni, ch'essa apporta al lino, e indicando dappoi i modi, con cui potersene liberare.

La silene linicola, colla somiglianza dell'esterno suo abito e del suo contemporaneo sviluppo, nasce e cresce inservata col lino, e vi si associa furtiva, vivendo ingordamente a carico di lui, invadendogli terreno e alimento. Nè i danni recati dalla silene al lino si limitano solamente al tempo, in cui le due piante crescono e vivono insieme sul campo, ma si estendono bensì questi danni anche quando ambedue vengono staccate dal suolo, sempre che l'occhio vigile e l'accuratezza delle raccogliatrici non separi l'una dall'altro nella compositura dei manipoli. Se non che questa diligenza nel cavare il lino dal campo e nel comportarlo in fascetti, non è facile usarsi da mietitrici pel solito giovani ed avventate, le quali d'altronde, se facciano diligentemente il lavoro, devono impiegarvi il doppio di tempo, che

non ispenderebbero, se il lino fosse netto dalla infesta pianta; donde avviene un maggiore spendio nella messe.

Convien osservare altresì, che se la silene si è estesa per tutto il lineto, e crebbe ardita e rigogliosa tra mezzo alle piante del lino, diventa assai difficile, nell'atto del raccoglierlo, il separarlo esattamente dalla silene, la quale anche in piccola quantità rimasta nei manipoli, non lascia di essere nociva al lino; poichè posta con esso a macerare nell'acqua, per essere ella di fibra più fragile, presto si corrompe, e guasta ed annerisce il taglio del lino.

Vengo ora ad indicare i modi da me usati per liberare il lineto da questa vorace pianta, e dai danni che vi arreca. Per ottenere ciò io avvisai di rimontare all'origine, vale a dire a purgare la semente del lino dai semi della silene, il che giunsi a conseguire, valendomi, per nettarla, di due vagli di pelle. Feci fare il primo di essi crivelli con fori tanto grandi a un di presso quanto la grandezza dei semi del lino, e possibilmente della loro forma: a questo vaglio ne sottoposi un secondo chiuso e aderente al primo con cerniera a modo di scatola, forato con buchi più piccoli, tali però da lasciare passare i minuti semi della silene, affinchè scuotendo contemporaneamente i due crivelli ne consegua, che il seme del lino rimanga netto nella superficie del secondo vaglio, non permettendogli di oltrepassarla i ristretti fori della medesima, pei quali però trapassano le sementi della silene, che sono più minute e vanno tutte a raccogliersi nel fondo chiuso del secondo vaglio, da cui si estraggono per gettarle al fuoco, od in altro modo distruggerle.

Con questo doppio vaglio si possono liberare i semi del lino anche dalle sementi di altre mal'erbe e zizzanie, se sono più minuti del lino: come sono appunto quelli della cu-

senta, o grongo, pei quali, perchè minutissimi, gioverà adoperare il crivello suggerito dal vicentino sig. Bissari, nella sua Memoria *sopra la cuscuta* (1).

Ma siccome spesso avviene che dei detti minuti semi della silene linicola maturati prima che si raccolga il lino ne rimanga una parte nel campo, e questa nasca di per sè nel campo medesimo nell'anno successivo, e sorga ad infestare il lino, sebbene prodotto da semente netta e rimonda; così per evitare questa nuova dannosa emergenza, adottai di non seminare mai due anni di seguito il lino nelle medesime terre, poichè cambiando cultura e prodotto, la semente della silene va ordinariamente dispersa ed estinta: il qual rimedio, oltre che da me sperimentato giovevole per liberarsi dalla silene medesima, viene suggerito dai più accreditati maestri della cultura del lino, i quali avvisano di lasciar passare alcuni anni prima di riseminare il lino in quel campo, che lo ha prodotto di recente, appoggiati a quel notissimo virgiliano precetto (2) *urit enim lini campum seges*, ed alle teoriche delle rotazioni agrarie.

Non devo tralasciare di suggerire un altro mezzo di liberare il lino dalla silene linicola, ed è quello di curarlo a mano dalle erbe cattive, quando il lino stesso è giunto all'altezza di circa cinque centimetri: ma per eseguir bene questa operazione, è necessario di usare molta cautela, per non isterpare colle erbacce, e col lino falso anche il buon lino. Giovommi ad evitare sì fatto pericolo, il seminare il lino in ajuole meno larghe di quelle, che ordinariamente si sogliono praticare, limitandole alla larghezza di poco più di un metro: e ciò ad oggetto di poter effettuare comodamente la curazione delle male erbe, camminando nel solco,

(1) Milano 1809. Cairo, con fig., in 8.º

(2) Georg., lib. I, v. 77.

senza calpestare co' piedi l'ajuola, nella quale è nato e va crescendo il lino seminatovi.

Adoperando tali cautele, ed usando tali diligenze posso assicurare di avere da quattro anni a questa parte liberato le mie coltivazioni a lino dalla infesta silene linicola. E mi faccio un grato dovere di comunicare tali avvertenze agli agricoltori miei buoni confratelli, colla speranza, che ne vogliano approfittare.

